

IERI E OGGI

Da vent'anni c'è il **GRUPPO STORICO** del Regio Esercito

RIEVOCAZIONI IN DIVISA MILITARE DAL RISORGIMENTO
ALLE GUERRE MONDIALI, L'ASSOCIAZIONE «MILITARIA 1848-1945»
È UN FIORE ALL'OCCHIELLO DI TORINO

di Enrico Bassignana



«Fare rievocazione storica è una cosa seria. Nel tempo mi è capitato di vedere cavalieri medievali con gli stivali di gomma e vivandiere con le espadrillas».

A parlare è Carlo Martinelli, presidente del Gruppo storico torinese «Militaria 1848-1945», diviso in due sezioni. Una è la «Regio Esercito», con una quarantina di appassionati che indossano le uniformi storiche degli alpini, delle diverse componenti della fanteria, di arditi, artiglieri e genieri che vanno dal 1883 alla Seconda Guerra Mondiale. L'altra è «La Patria è Donna»: il primo gruppo storico militare femminile in Italia. È composto esclusivamente da donne, incluso il direttivo, che rievocano le crocerossine, le portatrici cariche, le cantiniere, le ufficiali medico. La componente «Regio Esercito» ha ottenuto lo scorso anno, primo caso in Italia, il riconoscimento di Gruppo storico ANA dal Direttivo nazionale dell'Associazione alpini.

Carlo Martinelli ha all'attivo 45 anni da rievocatore, e dal 1990 al 2007 è stato il comandante del Gruppo storico torinese «Pietro Micca». «Nel 2003 pensai che sarebbe stato bello dedicare qualcosa agli alpini e fondai il Gruppo 'Terzo Millennio', con cui esordimmo all'Adunata naziona-

le di Aosta. Nel 2009 è nato 'Militaria 1848-1815' e nel 2014 siamo stati l'unico gruppo storico militare italiano invitato a Parigi dal presidente François Hollande, per le commemorazioni del centenario d'inizio della Grande Guerra».

Già allora nel gruppo c'erano donne: «Ma più ci documentavamo, più scoprivamo che dalle Guerre d'indipendenza alla Seconda guerra mondiale la presenza femminile al fronte è stata variegata. Tanto da meritare la nascita di un gruppo a sé, coordinato da Laura Comandù, che si è formato l'anno scorso e conta una ventina di rievocatrici». Nel 2022 il nome dell'associazione è stato modificato in «Militaria 1848-1945», estendendo l'attività rievocativa a tutto il periodo di vita del Regio Esercito.

Due figuranti in divisa: A.T.S. Auxiliary Territorial Service e Capitano dei Gordon Highlanders WW2.

Foto grande: un gruppo di bersaglieri e una cantiniera alla rievocazione della battaglia di Palestro



Presidente Martinelli, voi coprite un arco storico di circa un secolo, che ha visto in ambito militare cambiamenti epocali dalle uniformi agli equipaggiamenti, dalle armi alle tattiche. Spesso tenete conferenze, anche nelle scuole, ovviamente in uniforme. Come vi documentate?

Per fare della rievocazione seria lo studio è fondamentale – risponde Martinelli mostrando la sua biblioteca, 10 metri quadrati di testi storici – Molti nostri soci sono ricercatori, e ci aiutano laureati in Storia, tra cui mia figlia Sarah. Attingiamo anche a fonti dello Stato Maggiore, d'archivio, oppure di pinti e stampe d'epoca. Per ogni periodo occorre avere le idee chiare su come fossero le divise: materiali, colori, dimensioni, gradi e così via. Quando c'è la certezza, entra in gioco un sarto di fiducia.

Utilizzate anche materiale reperito sul mercato?

Per le epoche più recenti si può trovare del materiale in vendita, nei mercatini, nelle fiere specializzate oppure on line. Bisogna però fare attenzione, essere certi che si tratti di materiale autentico. Altrimenti è meglio affidarsi ad artigiani di fiducia: per esempio abbiamo un calzolaio che realizza per noi i tipici scarponi degli alpini, con i chiodi per rinforzare la suola. Le uniformi vanno poi indossate correttamente. Per esempio non eravamo certi dell'uso corretto delle fasce mollettieri, cioè delle strisce di stoffa che i soldati avvolgevano intorno a stinchi e polpacci. Poi ho scoperto per caso che mio pa-

dre sapeva come fare, perché l'aveva imparato dal nonno che aveva combattuto nella Grande Guerra. Quello stesso nonno le cui medaglie indosso con fierezza durante le rievocazioni.

E le armi?

Abbiamo approfittato di un momento in cui lo Stato Maggiore dell'Esercito stava svuotando i magazzini, e abbiamo ricevuto dei fucili Carcano modello '91, e qualche pistola, ovviamente disattivati in modo che non possano più sparare. Abbiamo anche una mitragliatrice della Grande Guerra e un cannoncino d'assalto Breda. In alternativa si acquistano delle repliche: è relativamente facile trovare buone copie del Lee-Enfield britannico o del Thompson americano.

Perché vi interessano anche le armi degli Alleati?

Nel settembre 1944 furono creati sei Gruppi di combattimento, composti da militari italiani che non avevano aderito alla Repubblica di Salò ed erano equipaggiati con armamenti e materiali forniti dagli Alleati: uno era il «Legnano», che combatté nella valle dell'Idice e prese parte alla liberazione di Bologna.

Ma c'è anche un'altra ragione. Noi rievochiamo anche un reparto scozzese dei Gordon Highlanders, ovviamente con i kilt che, oltre a combattere sulla Somme e nella battaglia di Passchendaele, durante la Grande Guerra, sul fronte belga, in quella che fu definita «una terrificante carneficina nel fango delle Fiandre», fu schierato anche in Italia sul Piave dopo Caporetto.

Un passo indietro: nel 2011 è stato celebrato il 150° dell'Unità d'Italia, e voi avete proposto un nucleo di bersaglieri con le uniformi del 1859, accompagnati dalle cantiniere...

Vestivano anche loro la divisa, si occupavano di logistica, vendevano vino e tabacco alla truppa. Durante i combattimenti soccorrevano i feriti, distribuivano viveri e munizioni. La Bela Gigogin, quella della celebre canzone, era una vivandiera dei bersaglieri.

Periodicamente voi partecipate a rievocazioni delle battaglie delle Guerre d'Indipendenza, spettacolari per le sparatorie: come funzionano?



Figurante in divisa di alpino della Prima Guerra Mondiale. A fianco, ufficiale medico donna in ospedale da campo, sempre con riferimento alla Prima Guerra



Con una dose minima di polvere pirica, in modo da fare il botto e lo sbuffo di fumo. La sicurezza viene sempre al primo posto: le baionette, per esempio, sono repliche in resina.

Ci dice ancora qualcosa sulla presenza femminile?

Solitamente si pensa alle crocerossine, ma in realtà c'era molto di più. Nella Grande Guerra, per esempio, al fronte ci furono 45 donne ufficiali medici, tra loro anche Maria Montessori. E poi c'erano le celebri «portatrici», donne militarizzate che su tutto l'arco dolomitico, dal Cornelico alla Carnia, trasportavano materiali alla linea del fronte: una di loro, Maria Plozner Mentil, fu colpita da un cecchino austriaco e ricevette la Medaglia d'oro al valor militare.

Quali doti occorrono per essere un buon rievocatore?

Innanzitutto la passione per la storia, e il desiderio che non siano dimenticati i sacrifici di chi ci ha preceduti: anche perché conoscere il passato, con i suoi corsi e ricorsi, è indispensabile per capir-

ne meglio il presente. Poi occorre la disponibilità ad imparare, per entrare nella parte e muoversi come la figura che devi interpretare: ogni volta è come una rappresentazione teatrale, ma senza suggeritore, tutto deve nascere da dentro. Oggi l'unica pecca è la mancanza di giovani che vogliano affrontare questa esperienza. E inoltre io storco il naso rispetto a certi rievocatori che vogliono soltanto apparire: magari non hanno fatto neppure un giorno di servizio militare e vogliono subito fare i colonnelli o i generali, senza sapere nulla di quel mondo...

Fare il rievocatore è divertente?

Molto, altrimenti non sarebbero giustificati l'impegno e i sacrifici. Ci si trova tra amici con la stessa passione. Persone che non hanno problema a trascorrere una o più giornate indossando uniformi di epoche differenti, immedesimandosi nei personaggi. Piuttosto... fanno fatica a rivestire i panni dei giorni nostri al termine delle rievocazioni!

Nel 2022 l'associazione di rievocazione storica "Militaria 1848-1945" ha esteso la propria attività a tutto il periodo di vita del Regio Esercito



Capitano 1°
Reggimento Artiglieria
da montagna
(1887) e Sergente 3°
Reggimento Alpini
(1883). A fianco:
la ricostruzione di
un'osteria nelle retrovie
durante la Prima
Guerra Mondiale;
barelle con ferito